Un viaggiatore torinese a Ferrara

Il mistero del WOR BAS e un miracolo eucaristico, nella città metafisica di De Chirico, Savinio e De Pisis

La mia prima conoscenza di Ferrara avviene, in gioventù, grazie a Giorgio Bassani e a Cinque storie ferraresi. Molti anni dopo l'ambiente ferrarese è raccontato dalla serie televisiva *Nebbie e delitti*, in cui la nebbia e un clima ormai scomparso la rendono una città inquieta e affascinante.

Filippo De Pisis la definisce "La città dalle cento meraviglie", in un libro introvabile del 1923 (con il sottotitolo I misteri della città pentagona), e non sbaglia la definizione. Nato a Ferrara nel 1896, inizia a dipingere a vent'anni, quando si ritrovano in città Carrà, De Chirico e Savinio; le sue prime opere risentono del clima della pittura "metafisica". Anche altri ravvisano in Ferrara un aspetto metafisico, dopo il soggiorno di De Chirico e i quadri che vi dipinge.

Sfoglio la biografia del pittore, mentre passeggio nella città estense, nel suo silenzio post rinascimentale. Giorgio De Chirico nasce in Grecia, nel 1888, da genitori italiani. La sua vita è un continuo movimento: Atene, Monaco, Venezia, Milano e Firenze. Dal 1911 al 1915 è a Parigi, poi si arruola a Firenze, insieme al fratello, Alberto Savinio. Alla fine di giugno sono entrambi destinati a Ferrara, al Deposito del 27° Reggimento di Fanteria; Giorgio è assegnato alla Caserma Pestrini, un edificio del XVII secolo, oggi non più esistente, che sorgeva lungo l'asse di viale Cavour all'incrocio con via Aldighieri. Tra aprile e agosto 1917 De Chirico è ricoverato in osservazione presso l'ospedale per malati di nevrosi di guerra Villa del Seminario, diretto dallo psichiatra Prof. Gaetano Boschi. L'intreccio della sua vita si arricchisce grazie all'incontro con Carlo Carrà, di stanza a Pieve di Cento. In questo luogo i due artisti lavorano fianco a fianco e danno vita ad alcuni capolavori della stagione metafisica ferrarese.

L'intreccio diventa un labirinto, quando De Chirico e Savinio sono ospiti del poeta Corrado Govoni, prima di soggiornare in una casa via Ripagrande. E di nuovo un vortice di spostamenti: via Cammello, vicolo Carbone, via Montebello, un breve periodo in via Mentana, dove De Chirico intreccia con una relazione con Antonia Bolognesi. La permanenza nel ghetto ebraico, con le sue botteghe, le sue pasticcerie e la vivace via Mazzini, ha un forte impatto sull'immaginario dei due fratelli: Giorgio dipinge una serie di opere che hanno come soggetto i dolci e il pane tipico della tradizione ferrarese; Alberto scrive un testo visionario, F'rara città del Worbas, colpito dalla lastra incastonata sul lato nord della Torre dei Leoni del Castello Estense in cui sono effigiati in un bassorilievo due leoni affrontati che trattengono nello spazio centrale un doppio vessillo con inciso in lettere gotiche il misterioso motto "WOR BAS", sul quale scrive: « Tutto, nella città, è pervaso dall'anima del terribile Worbas! » (F'rara" città del Worbas, La Voce, Firenze, 31 ottobre 1916, poi in Hermaphrodito, Firenze, 1918). E scriverà ancora: «Verrà un giorno in cui lascerò F'rara dalle case rosse; in cui non vedrò più di qua e di là dal Po / tutti i figli di Nicolò ;/ in cui non sarò più perseguitato dall'enigmatico WORBAS […]. Già, verrà pur un giorno in cui ti lascerò, Ferrara. Povera Ferrara! Quante bocche rosse da baciare! Quante mani calde da stringere! Quanti cuori fiammanti! E anch'essa fu contaminata dall'orrendo pathos. Essa, infra le più pure città italiane; malgrado l'opprimente ritornello di Ugo e Parisina» (Alberto Savinio, La realtà dorata. Arte e storia moderna – Guerra – Conseguenze, in La Voce, 19 febbraio 1916).

Scorcio del Castello Estense visto e fotografato da Ezio Marinoni

Ritorniamo a De Chirico, che frequenta anche Filippo de Pisis, Giuseppe Ravegnani e altri artisti, dividendo il tempo libero fra la Libreria Taddei (1) e il Caffè Folchini, l'attuale Caffè Europa, in corso Giovecca.

Ferrara conserva una bellezza rinascimentale e il fascino dei suoi monumenti antichi, che ispirano l'artista e le sue tele: il Castello Estense, la piazza Ariostea, la storica Fabbrica dei Fratelli Santini, sono solo alcuni dei soggetti che De Chirico immortala nelle opere dipinte nel corso della sua intensa permanenza.

Ho ritrovato la metafisica delle sue visioni anche nelle periferie urbane, dove le stradine si allargano e curvano, meno rigide e meno geometriche, sempre fra due basse ali di caseggiati in mattone, il cui rosso diventa un incendio immaginario al tramonto. Il silenzio, appena fuori dal centro, è la dimensione più palpabile, quasi un mistero che aleggia sulle costruzioni antiche; anche senza guide turistiche fra le mani, è piacevole aggirarsi fra queste strade, a volte a caso, lasciarsi stupire da visioni fuori dal tempo.

La mia personale guida a Ferrara è un libro di Francesco Scafuri, Alla ricerca della Ferrara perduta, Faust Edizioni. Descrizioni leggiadre ed emozioni in punta di penna mi accompagnano, passo dopo passo, in un breve viaggio di quattro giorni nella città estense.

Ferrara è una città metafisica in tutti i sensi, oltre che per le visioni di De Chirico, accomunata a Torino da un miracolo eucaristico che risale a oltre mille anni fa. Oggi la chiesa di Santa Maria in Vado è una grande basilica classicheggiante, sorta sul luogo dove c'era una piccola chiesetta, Santa Maria Anteriore, documentata fin dal 971: officiata prima dal Capitolo della Cattedrale e poi dai Canonici Regolari Portuensi (2). Il 28 marzo 1171, domenica di Pasqua, avviene il miracolo: il priore Pietro da Verona solleva l'ostia per la consacrazione e, mentre la spezza, ne sprizza sangue in quantità copiosa, fino a lambire la volta sopra l'altare. Nel Cinquecento, sotto lo sfarzo politico e culturale della famiglia Este, veri sovrani di un piccolo regno, viene costruita l'attuale basilica e la volta della cappella del miracolo è spostata "in luogo più idoneo" (un ambiente sopraelevato del transetto destro). Una visione metafisica è alla base anche di questa storia ferrarese, a conferma della identità di una città e dello spirito che da sempre vi aleggia.

Ferrara città della bicicletta vista e fotografata da Ezio Marinoni

Note

(1) Casa editrice e libreria ferrarese, attiva tra il 1840 e il 1924. sotto i portici di San Marco, attuale piazza Savonarola (ex piazza della Pace, 31); vivrà, tra il 1914 e il 1924, il momento culminante della sua storia editoriale. Corrado Govoni, Filippo de Pisis, Diego Valeri e Giuseppe Ravegnani pubblicano le loro poesie grazie a questo editore illuminato.

(2) I Canonici Regolari di Santa Maria in Porto (o Portuensi) sono agostiniani: il loro titolo deriva dalla chiesa fondata da Pietro degli Onesti a Ravenna, dopo il ritrovamento, sulla spiaggia di una immagine della Vergine, domenica 8 aprile 1100. Egli, ritenendosi non degno di prenderne possesso (si considera "peccatore" e passa alla storia col soprannome di "Pietro peccatore"), chiama a testimoni altri monaci, l'immagine diventa nota come "Madonna greca". Nel 1103 venne eretta, in prossimità dell'antico porto di Ravenna, una chiesa per custodire l'immagine. Pietro degli Onesti, che ne è rettore, vi introduce una comunità di canonici agostiniani. Nel 1420 vengono uniti alla Congregazione di Santa Maria di Frigionaia, divenuta poi Lateranense.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 14/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura/un-viaggiatore-torinese-a-ferrara/14/05/2026/